

La denuncia in una mozione del PCI alla Pisana

Più soldi ai privati, nessun potere alle USL: così ha agito la Regione

Ranalli: si disattende a precisi articoli della legge di riforma 618 miliardi alla Rm-9 solo per i farmacisti - Salvare la sanità

Un bilancio sanitario che segna rosso in tutti i sensi, quello di questa giunta regionale, a 14 mesi dal suo insediamento. Il degrado qualitativo di beni e servizi è sotto gli occhi di tutti. Quanto ai fondi è noto che ancora non si riescono ad apporare i bilanci preventivi delle 59 USL del Lazio. Se molte responsabilità dello sfascio vanno indubbiamente attribuite al governo e ai suoi ministri, è anche ora di andare a fare un po' di conti in tasca a questa maggioranza postpartita regionale che, distribuendo a manciate qui e là le colpe e inadempienze, si sottrae ai suoi doveri. I quali si riassumono fondamentalmente in uno solo: applicare la riforma e farla rispettare e marciare. Da poco più di un anno avviene invece esattamente il contrario e i comunisti ancora una volta, ostinatamente, fanno un'analisi e una denuncia puntuale e arguta di una situazione in cui la proposta presentata al consiglio e alla gente attraverso una conferenza stampa indetta ieri dal gruppo del PCI. Del resto anche dai più resistenti amministratori delle USL arrivano segnali di stanchezza, di delusione, di frustrazione, tutti sintomi di un'asfissia politica non più sopportabile.

I fatti più clamorosi, denunciati da Giovanni Ranalli, vicepresidente della Commissione Sanità alla Regione, insieme con i compagni Quattrucci, Colombini, Balducci, riguardano proprio la tendenza sempre più accentratrice della giunta e la prognosi sempre più evidente verso i privati a scapito del servizio pubblico. Da 14 mesi si blatera su sprechi, disfunzioni, spese eccessive delle Unità sanitarie e sistematicamente si discute di un articolo dello «83» in cui si attribuiscono alle USL competenze in campo farmaceutico, specialistico e nella medicina generica. In parole povere questo significa che farmacisti e specialisti continuano ad essere pagati a Roma dalla Rm-9 alla quale, a scatola chiusa (e come si potrebbero controllare i milioni di ricette che vi affluiscono?) vengono pagati «618 miliardi», pari al 40% di quanto spetta a tutte le 20 USL e al bilancio sanitario di una regione come il Molise. Una cifra enorme che per di più viene «gestita» dal CER (Centro elettronico romano), una ditta privata incaricata dei controlli delle prescrizioni, nel cui consiglio di amministrazione, su quattro membri, due sono titolari di farmacie. Il CER sarebbe dovuto scomparire da tempo, secondo le deliberazioni della giunta di sinistra e invece di tre mesi in tre mesi gli viene rinnovata la convenzione. Perché? Mistero. Il PCI lo ha chiesto anche al commissario di governo.

Quanto alle 59 USL, sono ridotte al rango di tesoreria della Regione; i soldi arrivano vincolati capitolo per capitolo e ai comitati di gestione senza poter mettere bocca non resta che distri-

buirli. Ma i fondi non bastano per pagare tutti (e ancora una volta la colpa è della maggioranza che aveva previsto 2.320 miliardi di spesa e che solo a novembre si accorge che ne servono almeno 400 miliardi) e allora chi si privilegia? Il privato naturalmente, il quale dei 277 miliardi di integrazione del Fondo sanitario nazionale '81, ne incassa ben 231, mentre solo 39 vengono ripartiti fra le 59 USL. Emergono così chiaramente un disegno politico ben preciso che va dall'incremento dei posti letto convenzionati, all'aumento indiscriminato per la chirurgia e la farmaceutica. Servono in alcune zone di Roma dei laboratori automatizzati e computerizzati? Si decide che la loro gestione per 5 anni resterà affidata alla società privata che s'incarica la gara d'appalto (non sarà per caso la «Biotoma» costituitasi solo due mesi prima della decisione?). Intanto il progetto per l'ospedale di Pietralata è caduto nel nulla, mentre si progetta all'Università di Tor Vergata di reperire un insediamento clinico nell'ex manicomio privato di Guidonia e al Policlinico Gemelli (privato) un polo didattico presso la Columbus, già destinata all'Università statale della Sapienza. Il Sant'Eugenio, intanto, nuovo fiammante aspetta le attrezzature per poter cominciare a lavorare. Un quadro sconcertante come si vede, alleggerito solo da poche realizzazioni in positivo tutte attuate dietro la spinta dei comunisti, come le leggi regionali sulle tossicodipendenze, l'ospedalizzazione del bambino, i dipartimenti per la salute mentale e le commissioni di disciplina del personale delle USL.

Che fare? «Disobbedire». Le Unità sanitarie devono riappropriarsi di compiti e funzioni che gli attribuisce la legge e devono operare in funzione di beni e servizi pubblici anche facendo precise pressioni sulle giunte. Quanto al «buco» nei bilanci delle USL il PCI è convinto che lo Stato se lo deve accollare fino in fondo. Poi, l'elemento che per questa giunta deve decidere, l'Assessore Pietrosanti aveva disdetto nell'aprile scorso da un giorno all'altro tutte le convenzioni. Ricordate quanto clamore? Non se ne sa più nulla e il 1° gennaio scattano le nuove convenzioni. E allora occorre invertire il senso di marcia: completare l'assetto istituzionale con un decentramento reale; ridurre drasticamente tutto il convenzionamento privato investendo capitali in progetti per strutture pubbliche; aggiornare il piano socio-sanitario regionale; attuare una politica del personale sanitario fondata su criteri di professionalità, affrontare nuove tematiche sociali sull'ambiente, la sicurezza del lavoro, l'educazione sanitaria. Sono i passi urgenti e necessari per salvare — se lo si vuole — la Sanità del Lazio dal disastro e dal tracollo.

Anna Morelli

Elisabetta Ubaldi, 24 anni, è la terza vittima dell'esplosione

L'hanno trovata all'alba dopo una notte d'inferno sepolta dalle macerie

La ragazza è rimasta intrappolata al momento dello scoppio - Sul posto il giorno dopo la tragedia - «È stato spaventoso, sembrava proprio la scena di un film»



Le dieci del mattino: delle pareti della palazzina di via del Pigneto, disintegrate dalla tremenda esplosione dell'altra notte, ne è rimasta in piedi una sola. Tutto intorno è macerie, polvere e ancora fumo. Alle quattro di notte hanno trovato un altro corpo, quello di Elisabetta Ubaldi di 24 anni, l'unica, tra i pochi inquilini dello stabile, a restare intrappolata al momento dello scoppio. Era rimasta in casa, non era fuori come tutti gli altri, aspettava il marito per la cena. Lo scoppio l'ha presa in pieno, all'improvviso, come un ciclone e l'ha sbattuta per terra. Un attimo dopo tutto il palazzo le era addosso. «La vede la motocicletta? quella era al pianterreno dentro la cantina. Guardi, guardi dove è arrivata» — dicono a via del Pigneto 1, indicando un rottame rotolato ai margini di una traversa — «Le basta per capire cosa è successo qui ieri sera?» Per la strada sono sparite le volanti e le gazzelle dei carabinieri. Non ci sono più neppure le ambulanze che pure hanno fatto la spola tra il Prenestino e il S. Giovanni,



cata la facciata, tutta intera. Era spaventoso, sembrava la scena di un film». La famiglia Lodo abita a pochi metri da via del Pigneto. Sono sei fratelli, tre maschi e tre femmine venuti a Roma dalla Sardegna per proseguire gli studi. Maria Grazia frequentava Scienze Politiche come Angelo Calabrese. Si conoscevano, e l'altra sera erano usciti insieme in strada, a fare quattro passi. Un attimo dopo erano morti, tutti e due seppelliti dal cemento. All'obitorio dove sono state portate le salme, gli amici parlano di Angelo. «Voleva fare il giornalista, come un suo amico, un ragazzo che collabora e ogni tanto scrive per un quotidiano. Giovedì mattina è andato all'Università per un esame, l'ultimo prima della laurea. Ma la prova è andata male e lui ha rifiutato, un diciotto che gli avrebbe rovinato la media». Viveva in un appartamento a Coll'Aniene, dietro Turbino III, tre o quattro studenti in poche stanze. Si era sistemato lì, in una specie di comune, per risparmiare qualcosa sull'affitto. «L'altra sera a via del Pigneto è andato a trovare Graziella. Era deluso per l'esame, forse voleva parlare, sfogarsi un po' con lei. Sembra impossibile, sembra impossibile che siano morti così. All'obitorio comincia la pietosa sequenza del riconoscimento. Nella

matinata sfilano i fratelli Lodo. Più tardi nel pomeriggio arrivano anche da Sibari i parenti del ragazzo. E sono lacrime, il pianto, i singhiozzi trattenuti a stento. A via del Pigneto intanto proseguono gli scavi: la bombola trasportata su una macchina finisce ai carabinieri per essere esaminata dai tecnici. Stamattina ci sarà un sopralluogo della commissione degli stabili pericolanti. Tra qualche giorno probabilmente partiranno i lavori per la demolizione di quel poco che resta del palazzo. E intanto partono le prime polemiche, e denunce. È il sindacato degli esercenti combustibili aderente alla

Valeria Parboni



Chiuso il reparto «dei topi»

Infestato dai topi, ridotto a un lazzaretto dove erano depositati i malati psichiatrici ricoverati d'urgenza e i lungodegenti, il reparto Mazzoni, al S. Giovanni sarà definitivamente chiuso. La decisione è stata presa all'unanimità dal comitato di gestione della nona unità sanitaria locale, «invitato» anche da un telegramma dell'assessore alla sanità Franco Pirco. Nei giorni scorsi del reparto Mazzoni avevano scritto tutti i giornali per denunciare una nuova invasione di topi, ma era da tempo che sia il Tribunale per i diritti del malato che gli stessi operatori psichiatrici del reparto sollecitavano dei provvedimenti. Adesso, dopo la decisione della chiusura, alla direzione sanitaria dell'ospedale spetterà il compito di riorganizzare i servizi. Per decidere, invece, che cosa fare dell'antico edificio si riunirà la prossima settimana il comitato di gestione con la stessa Franca Pirco. La soluzione più logica — ed infatti è quella verso cui si è orientati — sarebbe di trasformarlo in un polyclinico. A suggerirlo è più di una ragione: il reparto (costituito sui resti di un'antica villa romana) è un enorme stanzone completamente a piano terra, di facile accesso al pubblico, e separato dal resto dell'ospedale. Nella foto: il reparto «Mazzoni».

Sentenza d'appello a Viterbo contro tre ufficiali medici della «VAM»

Abile e arruolato, morì d'asma I giudici: è stato solo un caso

Marco soffriva fin dalla nascita di asma allergica. Ma per i medici militari era «abile ed arruolato». Lo hanno visitato anche in caserma nel suo primo giorno di naja. «Tutto in regola». È morto dieci giorni dopo, per un violento attacco del male. A distanza di due anni e mezzo, i giudici della Corte d'Appello di Viterbo hanno deciso che non esistono responsabilità per quella morte. Non sono servite le testimonianze di un medico e di un allergologo. Non è servito nemmeno il lungo pellegrinaggio del padre e della sorella del giovane morto, che si sono costituiti parte civile nel processo contro i sanitari della caserma. La vicenda di Marco Pagliuzzi, ventenne militare di leva della caserma «VAM» di Viterbo, si chiuderà così, come uno dei tanti «casi giudiziari da seppellire» perché il fatto non sussiste. Ma purtroppo questo non è affatto «un caso». È già successo molte, troppe volte. E spesso nessuno ne è mai venuto nemmeno a conoscenza. Angiolo Pagliuzzi, il padre del giovane, per due anni ha tentato di vederli chiaro nella tragica vicenda di Marco. «Voglio che sia resa giustizia», aveva detto prima del processo di appello. E invece giustizia non c'è stata. «Non c'è rapporto di casualità — hanno detto i giudici e gli avvocati degli ufficiali inquisiti — tra i risultati della visita di leva e la morte del ragazzo». Eppure, Marco si era presentato con molti certificati medici alla visita di leva prima, ed alla visita in caserma poi. Ma nessuno gli ha dato peso. È proprio per questo che la denuncia dei familiari alla Procura della Repubblica di Viterbo. Tre persone avevano rice-

vuto così una comunicazione giudiziaria, il colonnello medico Domenico Fornabate, il capitano medico Gianfranco Retico ed il sottotenente medico Steffello Bertoni, tutti della «VAM» di Viterbo. A loro si era presentato, il 2 febbraio del 1980, Marco Pagliuzzi. Ed a loro aveva chiesto di essere esonerato dalle vaccinazioni, proprio perché sofferente di asma allergica. I tre hanno confermato questo particolare, aggiungendo che nessuno di loro aveva infatti prescritto le punture. La notte del 12 febbraio, Marco è stato colto da una crisi fortissima di asma. Non è servita nemmeno la rianimazione, è morto nel giro di un'ora. «Se fosse rimasto a casa — hanno sostenuto i familiari ed il legale di parte civile — questo non sarebbe certo successo. Un giovane sofferente d'asma non può sopportare condizioni stressanti, tanto meno una vita di caserma, tanto meno in un reparto specializzato come la «VAM». Lo hanno confermato anche il medico e l'allergologo. E lo stesso atteggiamento degli imputati è stato significativo, con il goffo tentativo di scaricarsi l'un l'altro le responsabilità per quella «superficiale» visita medica. E che fosse «superficiale» lo hanno ammesso le stesse sentenze, sia quella di primo grado che quella d'appello. «Noi ci saremmo accontentati di un verdetto dubitativo — hanno dichiarato i familiari — ma evidentemente poteva «nuocere» alla carriera militare degli imputati, in una città con una così elevata presenza di caserme dell'esercito. E così, a noi, deve restare solo una grande amarezza».

Arrestato assessore del PSDI a Olevano

Dopo le comunicazioni giudiziarie contro sindaco, membri di giunta e tecnici, ad Olevano Romano è arrestato l'assessore per l'assessorato ai lavori pubblici, Oliviero Milana, del Psdi. L'accusa è di interesse privato in atti d'ufficio. In pratica l'assessore avrebbe firmato una delibera nella quale si concedeva 10 milioni per lavori di rafforzamento alle antiche mura ciclopiche di Olevano, in base ad una perizia effettuata da un geometra della stessa ditta, la «Primerose». Una controperizia effettuata dalla perizia di Palestrina ha stabilito che quei lavori non erano stati effettuati bene, e che il prezzo pattuito era molto più alto dei costi reali. Per questo il pretore Federico, dopo le denunce del Psdi, ha inviato le comunicazioni giudiziarie al titolare della ditta, al geometra e ai membri della giunta DC-PSDI. Uno dei tanti «scandali» che caratterizzano l'attività di queste amministrazioni.

Respinto il ricorso del boss Genghini

L'imprenditore edile Mario Genghini, arrestato il 10 novembre a Monte Carlo per bancarotta fraudolenta, resterà in carcere. È stato infatti respinto il ricorso presentato dai suoi avvocati contro il mandato di cattura, firmato dal sostituto procuratore infelisi nell'aprile dell'82. La decisione fu presa in seguito alla indagine scaturita dal fallimento delle società edilizie che facevano capo alla «Genghini s.p.a.» ed ora si attende — dopo il no della Cassazione al ricorso — che l'imprenditore possa essere estradato. La documentazione necessaria è stata inviata alle autorità del principato di Monaco dal ministero di Grazia e Giustizia ormai da tempo, e non dovrebbero sorgere problemi. L'impero Genghini era composto di due rami principali: l'impresa di costruzione edilizie e di ingegneria civile, e gli immobili di natura strettamente patrimoniale. Il piano di risanamento (legge Prodi) prevede la liquidazione di quest'ultimo ed il rilancio dell'attività imprenditoriale.

Chiedevano l'applicazione del contratto nazionale Vita sera e Giornale d'Italia: licenziati quindici lavoratori

Nel suo piccolo regno editoriale (Vita sera, il Giornale d'Italia, il Fiorino) ha fatto entrare volentieri la moderna tecnologia: tastiere, terminali, video ma lui, il prof. Luigi D'Amato ex deputato democristiano l'editore vuole continuare a farlo seguendo uno stile a dir poco medioevale. A via Parigi, dove si stampano i tre giornali, quattro anni fa era entrato il sindacato. Una presenza fastidiosa per il professore-editore. Un contratto simile gli era già capitato dieci anni fa e lo aveva risolto licenziando i tipografi sindacalizzati. E anche quando una sentenza del pretore lo obbligò a riassumerli, aggrò l'ostacolo licenziando gli «indesiderabili» a suon di milioni (300). Il problema si è ripresentato ai quindici addetti al reparto fotocomposizione, dipendenti della Teletprint sud, una società di cui il maggiore azionista è «L'Espresso», la società editrice di cui D'Amato è presidente. Le «stesse calde» chiedevano il ri-

Interrogato dal magistrato il br Padula

Sandro Padula, il brigatista rosso arrestato nel corso dell'ultima operazione della Digos, si è rifiutato di rispondere alle domande del sostituto procuratore della Repubblica Domenico Sica, dichiarandosi «militante comunista». Al magistrato, che lo ha interrogato in Questura, Padula ha denunciato di essere stato torturato dagli agenti che l'avevano arrestato. Il suo difensore, avvocato Giuseppe Mattina ha fatto mettere a verbale le accuse formulate dall'imputato, preannunciando una denuncia, che verrà presentata probabilmente domani alla Procura della Repubblica. Lunedì, comunque, Padula sarà nell'aula del Foro Italo dove si celebra il processo Moro.

Comunicato VOLKSWAGEN AUDI

In relazione al fenomeno dell'importazione parallela di vetture Volkswagen e Audi, gli AUTOCENTRI BALDUINA S.p.A. Concessionaria ufficiale di queste Marche, onde non ingenerare nella Clientela incertezze o disinformazione, rende pubblica la propria posizione a quanti intendessero acquistare auto Volkswagen e Audi provenienti da questo tipo di importazione. I recenti successi delle nostre Marche e la crescente richiesta del mercato hanno richiamato l'attenzione di Operatori Commerciali i quali, approfittando delle favorevoli condizioni del momento importano, al di fuori dell'organizzazione ufficiale, vetture che, per l'assistenza e le garanzie, vanno a gravare sullo esistenti strutture dei Concessionari già impegnate. La rete assistenziale degli AUTOCENTRI BALDUINA per queste Marche, esistente da oltre 20 anni nella nostra Provincia, è stata adeguata nel tempo all'espandersi del circolante venduto, tanto da offrire alla Clientela garanzie di assistenza e disponibilità di parti di ricambio; proprio per questa efficienza l'organizzazione ha ottenuto notevoli consensi, con un conseguente incremento del proprio mercato. È notorio a tutti gli automobilisti che il servizio assistenza di qualsiasi marca è un onere per le organizzazioni ufficiali, le quali ne fronteggiano i costi nell'interesse della Clientela e, pertanto, ogni cliente che acquista presso di noi un'auto delle nostre Marche acquisisce il diritto su tale servizio. Si richiama l'attenzione di chi volesse acquistare auto al di fuori dell'organizzazione ufficiale sul fatto che per legge chi vende è tenuto a garantire l'oggetto della vendita. Il Concessionario quindi assume obblighi soltanto verso i propri acquirenti: per questo motivo le nostre officine, al servizio dei Clienti acquirenti della rete nazionale e dei turisti stranieri, non sono in grado di assistere la Clientela del mercato parallelo.

Regionale Lazio Comune di Roma Associazione Italia-Urss e Urss-Italia «GIORNATE DELLA CULTURA SOVIETICA NEL LAZIO» SPETTACOLI E MANIFESTAZIONI SPORTIVE A ROMA Oggi 20/11, ore 21 Auditorium S. Cecilia Via Conservatorio, 4 Martedì 23/11, ore 20 Palazzetto dello Sport Viale Tiziano, 10 Martedì 23/11, ore 21 Teatro Olimpico P.zza Gentile di Fabriano, 17 Giovedì 25/11, ore 21 Palazzetto dello Sport Viale Tiziano, 10 I BIGLIETTI SI POSSONO ACQUISTARE PRESSO L'ASSOCIAZIONE ITALIA-URSS, piazza Repubblica, 47 - tel. 464570 - 461411 FACILITAZIONI PER I SOCI ITALIA-URSS E CRAL AZIENDALI RIDUZIONI PER GIOVANI, ANZIANI E MILITARI GRANDE CONCERTO di M. Pletnev, pianista, e V. Klimov, violinista Incontro di basket SPARTAK-LAZIO BUTANGAS GRANDE RECITAL di ALLA PUGACIOVA ex star della musica leggera sovietica PRESTIGIOSA ESIBIZIONE della nazionale sovietica, campione del mondo di ginnastica artistica e ritmica